

## **Fate tutto quello che egli vi dirà**

### **Gv 2,1-11**

La scena raccontata da Giovanni avviene a Cana di Galilea, una località che oggi viene localizzata a Hirbert Cana, circa quattordici km a nord di Nazaret. Nei sinottici Gesù inizia la sua attività insegnando e guarendo; solo Giovanni riporta questo episodio, racconto di un segno mediante il quale Gesù manifesta la sua gloria. Il racconto è centrato su di un prodigio accaduto nel corso di una festa di nozze; Maria è già là e poco dopo giungono anche Gesù e i suoi discepoli. Durante la festa manca il vino, Maria interviene presso suo Figlio e nonostante una risposta che lascia perplessi, chiede ai servi di fare tutto quello che egli dirà loro. Gesù ordina ai servi di riempire d'acqua le giare destinate alle abluzioni rituali ed ecco che quest'acqua, assaggiata dal responsabile della festa, rivela di essere vino, e non solo, vino migliore di quello servito fino a quel momento. E i discepoli credono in Gesù. Questo, in sintesi, è il racconto, ma è un racconto lacunoso, che lascia aperti tanti interrogativi. Si parla di una festa di nozze, ma la sposa è assente; lo sposo appare solo alla fine e in maniera indiretta. Non si spiega come mai il vino sia esaurito; è un fatto un po' strano. Come mai Maria è la prima a rendersene conto? Ma va ricordato che Giovanni sempre nel suo evangelo, gioca su due registri diversi; non basta fermarsi alla lettera, tra le righe il quarto evangelista suggerisce un'altra interpretazione, ci vuole dire qualcos'altro, ci vuole parlare di un'altra festa e lo fa inserendo nel racconto una serie di elementi assai familiari a chi ha consuetudine con la Bibbia.

Un primo elemento: la festa di nozze. Il tema delle nozze occupa un posto molto importante nella Bibbia, che non ha trovato immagine più espressiva e più simbolica per parlare della comunione tra Dio e il suo popolo. Certamente la relazione tra Dio e il suo popolo conosce alti e bassi, è una storia movimentata. Spesso Israele tradisce l'alleanza con Dio; ci sono momenti drammatici, ma Dio resta fedele. I profeti parlano di adulterio, di prostituzioni, di ripudi, di ritorni, di nuove nozze. Si può sempre ricominciare, perché Dio resta fedele, anche quando noi siamo infedeli. "Ricominciare" è un verbo caro alla tradizione cristiana dalle origini a papa Giovanni che chiamava la chiesa "la grande ricominciatrice". Un monaco del IV secolo a un ospite che gli chiedeva: "Dimmi, che cos'è in verità un monastero?", rispose: "È un luogo nel quale si cade e ci si rialza, ed poi ancora si cade e ci si rialza e di nuovo si cade e ci si rialza fino a quando verrà il

Signore, troverà che siamo caduti e ci stiamo rialzando e allora ci farà rialzare definitivamente e ci porterà con sè!”. Nell’alleanza con il Signore noi cadiamo molto spesso, ma il Signore è fedele. Osea ha cantato questa fedeltà di Dio, laddove gli mette sulla bocca queste parole: “Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell’amore, ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore” (Os 2,21-22). Le immagini di Osea hanno influenzato gli altri profeti: Geremia, Isaia, Ezechiele. Non mi fermo su questi testi; voglio ricordare ancora soltanto il Cantico dei cantici, uno dei più bei poemi d’amore della letteratura universale; nella sposa che cerca affannosamente lo sposo è simbolizzata la chiesa, ciascun credente; la ricerca dell’amato conosce la notte, le tenebre ma aspira al compimento, all’unione piena. Occorre aver presente tutto questo nel leggere il nostro episodio in Gv 2.

C’è un’altro elemento importante: si dice che la festa ha luogo il terzo giorno. Gli esegeti danno a questa indicazione un valore simbolico. Più volte troviamo nell’AT un riferimento al terzo giorno. Il terzo giorno Abramo, partito per sacrificare Isacco, vede il luogo che Dio gli ha indicato; secondo la tradizione in quel luogo sorgerà il tempio di Gerusalemme (cf. Gen 22,4-8). Giuseppe, il terzo giorno, disse ai suoi fratelli: “Fate questo e avrete salva la vita” (Gen 42,18). Ma ancora secondo Os 6,2: “Il terzo giorno (JHWH) ci farà rialzare e noi vivremo alla sua presenza”.. Ma il passo più significativo è quello di Es 19,16 in cui si narra la stipulazione dell’alleanza del Sinai. “Al terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni, lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di tromba: tutto il popolo che era nell’accampamento fu scosso dal tremore”. La tradizione ebraica paragona l’alleanza a un matrimonio. Quel mattino Mosè va a svegliare i figli di Israele e dice loro: “Alzatevi dal letto, perché ecco, Dio vuole darvi la Torah. Il fidanzato vuole condurre la fidanzata nella stanza nuziale. È venuta l’ora di darvi la Torah ... “Allora Mosè fece uscire il popolo dall’accampamento incontro a Dio” (Es 19,17). E il Santo, che sia benedetto, uscì anch’egli per incontrarli; come un fidanzato che esce incontro alla fidanzata, così il Santo, che sia benedetto, uscì incontro a loro per dare loro la Torah”. C’è indubbiamente un parallelo tra i due episodi. Giovanni dice che i discepoli hanno visto la gloria di Cristo, come gli ebrei nel deserto avevano visto quella di Mosè. All’alleanza sul Sinai corrisponde l’alleanza piena e definitiva in Gesù.

Un altro elemento: il vino. Nella Bibbia il vino è uno dei doni più preziosi fatti all’uomo. Rallegra il cuore dell’uomo, come dice il salmo 104,15; è una consolazione per l’uomo affaticato dal lavoro, come viene detto a Noè in Gen 5,29; scorrerà a fiumi al momento delle nozze escatologiche, come annuncia Amos: “Ecco, verranno giorni in cui chi ara si incontrerà con chi miete e chi pigia l’uva con chi getta il seme; dai monti stillerà il vino nuovo e colerà giù per le colline” (Am 9,13). E il profeta Isaia annuncia: “Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli

su questo monte un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati” (Is 25,6). Il segno dell’acqua cambiata in vino acquista tutto il suo senso alla luce di questi passi dell’AT. La festa di Cana alla quale partecipa Maria, alla quale è stato invitato Gesù con i suoi discepoli, evoca per chi ne legge il racconto in Giovanni, il banchetto e la gioia sovrabbondante dei tempi messianici. Ma il vino “migliore” dato da Gesù proviene da un’acqua che c’era già, non può essere dissociato dall’acqua. C’è una novità nella continuità. Ritourneremo più avanti su questo tema.

Chi sono gli sposi? Degli sposi non si parla nel racconto. C’è soltanto un breve accenno al v. 9. In realtà in questo testo la sposa è Maria e lo sposo è Dio stesso. Le nozze avvengono tra Maria, cioè l’Israele fedele, l’Israele obbediente al suo Signore, e Dio. Grazie alla presenza di Gesù le nozze si realizzano. Il IV vangelo non riporta i racconti dell’infanzia; non ha ancora detto niente di Maria. La fa entrare in scena al momento del primo segno. Essa avverte una mancanza, uno stato di bisogno; la festa non può continuare perché non c’è più vino e invita suo Figlio a intervenire. Gesù le dice: “Che c’è tra me e te? Donna, non è forse giunta la mia ora?” Non la chiama “madre” quasi a escludere ogni influenza carnale. Giovanni esprime a suo modo quello che hanno detto i sinottici. In Mc 3,33 quando viene annunciato a Gesù che sua madre e i suoi fratelli lo cercano, egli risponde: “Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?” e girando lo sguardo sui presenti dice: “Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre”. In Lc 11,27 alla donna che proclama: “Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!” risponde: “Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!”.

L’ora nella Bibbia indica il momento in cui si compirà definitivamente il disegno di Dio. In Gv 12,23 Gesù dice: “É giunta l’ora che sia glorificato il Figlio dell’uomo. In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto”. È l’ora di passare da questo mondo al Padre (Gv 13,1), l’ora in cui i discepoli lo lasceranno solo (Gv 16,32). È l’ora fissata dal Padre, l’ora in cui culmina la missione di Gesù. È l’ora della glorificazione. “Padre, è giunta l’ora, glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te” (Gv 17,1). Ma quest’ora, nell’ottica di Giovanni, è presente fin dall’inizio in tutto ciò che Gesù dice e fa. Fin dal principio emerge l’ora di Gesù e la sua gloria. In altri termini, la croce e la resurrezione sono presenti fin dall’inizio; la croce non è semplicemente il momento finale. Tutta la vita di Gesù è sotto il segno della croce, una croce gloriosa, perché si apre alla resurrezione. Ma questo non vale forse anche per la vita del cristiano? Vivere nell’amore significa vivere già ora la morte e la resurrezione.

Maria non risponde direttamente a Gesù. È l’Israele fedele che ricorda quale deve essere la risposta dell’alleanza; dice ai servi: “Fate tutto quello che egli vi dirà”. Queste parole rieccheggiano quelle del popolo di Israele al momento dell’alleanza al Sinai: “Tutto ciò che JHWH ha detto noi lo

faremo” (Es 19,8). Vorrei leggere a questo punto una pagina di David Maria Turollo a commento di questo passo:

“Ma la madre disse ai servi: ‘Fate tutto quello che egli vi dirà’. Sono queste le ultime parole che si conoscono di Maria, le prime e le ultime parole che si conoscono di Maria, le prime e le ultime che rivolge a noi per metterci in giusti rapporti col Cristo. Non si sa ancora quanto rimarrà sulla terra: certo tutto il periodo della vita di Gesù; certo fino alla nascita della chiesa, alla discesa dello Spirito santo ... Ma i testi sacri non ricorderanno più di lei nemmeno una parola, nemmeno nel giorno della gloriosa assunzione, quando – secondo una leggenda – tutti gli apostoli l’hanno salutata, mentre circondata di luce, scompariva dai loro occhi folgorati. Cosa poteva dire Maria di più di quanto ha detto? ‘Fate tutto quello che egli vi dirà’. Le ultime parole sue mi fanno pensare, almeno per brevità e per senso, alle altre, ugualmente dolci e gravi, del Padre, quando comparve nella nube il dì del battesimo, oppure avanti la passione del Signore: ‘Questi è il mio Figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo!’. Il Padre e la madre rimandano alle parole del Figlio: egli è il Verbo che si è fatto carne, attraverso il quale ora trasuda luce, come nel giorno della trasfigurazione, ed ora sangue, come nell’orto degli ulivi ... Il compito di Maria è di offrire Gesù agli uomini e gli uomini a Gesù; di portarlo nelle case e di assistere con lui alla celebrazione dei nostri amori, e di avvertirlo non appena il vino cominci a mancare. Suo compito è d’insegnare come comportarci con lui, come fare quando egli interviene: ‘Fate tutto quello che egli vi dirà’ (*Non hanno più vino*).

Qual è il segno operato da Gesù? Innanzitutto Giovanni non parla di *dynamis* (= atto di potenza) come i sinottici, ma usa il termine ‘segno’. Per definizione il segno rimanda a qualcos’altro, ci parla della relazione tra chi lo dona e i suoi testimoni. I segni in Giovanni sono dati per orientare alla fede. Si veda Gv 20,30-31: “Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome”. E nel nostro passo si attesta che i discepoli videro la sua gloria e credettero in lui (v. 11). Si dice inoltre che questo è il primo dei segni, o meglio il prototipo, il segno esemplare al quale tutti i segni successivi rinviano. E il segno non è il vino, ma il passaggio dall’acqua al vino. Gesù, in un certo senso, non ordina nulla riguardo al vino. Ordina di riempire d’acqua le giare, opera un segno a partire dall’acqua creata da Dio. Tommaso d’Aquino, riassumendo l’interpretazione patristica, afferma: “Gesù non ha voluto fare il vino a partire dal nulla, ma a partire dall’acqua per mostrare che non voleva stabilire una dottrina interamente nuova né rigettare l’antica, ma compierla. Non sono venuto ad abolire, ma a compiere. Cristo manifestò e rivelò ciò che l’antica legge prefigurava e prometteva” (*Summa* II,7,n. 358). È venuto il tempo in cui l’intera umanità e non solo Israele entra in alleanza con Dio. Il vino è

migliore, c'è qualcosa di più. Ma c'è un altro dettaglio su cui val la pena di fermarsi. Per questo passaggio dall'acqua al vino Gesù si è servito delle giare, giare enormi (450-650 litri) che contenevano acqua non da bere, ma per la purificazione rituale. Queste giare sono 6; per gli ebrei il 7 indica la perfezione. Qui manca qualcosa alla perfezione, alla pienezza. Giovanni Battista ha annunciato che il battesimo d'acqua sarà sostituito dal battesimo in Spirito (Gv 1,33), qui l'acqua della purificazione è sostituita dal vino della nuova alleanza. E come i sinottici hanno introdotto il loro racconto con le parole: "Il regno di Dio è vicino" (Mc 1,15), Giovanni lo dice in quest'altro modo. I discepoli credono, bevono il vino di queste nozze, in cui lo sposo è Dio stesso.

Che cosa ci dice allora questo episodio? Che l'alleanza è ormai definitiva e piena. Dio è fedele, non ci abbandona. Sta a noi volgerci a lui, ma niente ci può separare da questa sua volontà di unirsi a noi. Quest'alleanza è con tutti gli uomini. La chiesa nasce da quel gruppo di ebrei che hanno riconosciuto in Gesù il sigillo delle nozze tra Dio e l'umanità. Non dobbiamo dimenticare le nostre radici ebraiche, non dobbiamo dimenticare di essere innestati sull'ulivo che è Israele. Le giare sono di pietra: restano! Non dimentichiamo che l'antisemitismo ha radici cristiane.

Il racconto di Cana offre al lettore l'opportunità di meditare sul rapporto tra i due testamenti. Scrive Léon-Dufour: "Il vino prodotto non si aggiunge all'acqua, ma è l'acqua stessa divenuta vino. Allo stesso modo il NT non mette da parte ciò che impropriamente si chiama AT: questo è, mediante la parola di Gesù, il testamento di Dio divenuto nuovo. È indubbiamente necessario riconoscere e valorizzare due tappe nella storia del piano di Dio; però non c'è che una sola Alleanza che trova il suo pieno compimento con Gesù, ma che si alimenta continuamente nell'esperienza di Israele" (*Lettura del vangelo secondo Giovanni*, p. 330). Origene insegnava a leggere le Scritture secondo tre registri: occorre cogliere il senso storico o letterale; il senso mistico relativo al Cristo e alla chiesa; il senso spirituale relativo al singolo credente. Ogni pagina della Scrittura converge verso Cristo.

Gesù si serve di realtà umane, umanissime; entra in esse e le dilata. Una festa di nozze, l'acqua, il vino ... Non c'è nessun disprezzo, nessuno spiritualismo. Fa festa con gli uomini. Annuncia l'evangelo, una notizia bella e buona che rende felici. Sappiamo vivere e annunciare l'evangelo come festa, come gioia?

La storia di queste nozze in cui il vino finisce è parabola di tutte le umane vicende, storia di tutti gli a mori degli uomini, di tutte le loro relazioni che sembrano destinate immancabilmente a inaridirsi e a morire. Il vino viene meno, come può continuare la festa? Maria fa presente il nostro bisogno, la nostra miseria. Vi è un tacito rinvio a Gv 15,5: "Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla". Occorre rimanere nel Signore, istante per istante, fare quello che egli ci dice, lasciare che la sua parola operi in noi,

presentargli la nostra umanità, il nostro cuore, il nostro essere, la nostra acqua perché la trasformi in vino. Nelle nostre relazioni umane, nelle nostre nozze, nelle nostre alleanze,, il vino viene meno, ma se lasciamo spazio al Signore, trasformerà l'acqua in vino e la festa potrà continuare.